

Come la stampa cattolica ha analizzato i risultati del 15 giugno

Nel 71° anniversario della nascita Ricordando Neruda

Omaggio alla memoria del poeta e del combattente che dette voce fino all'ultimo alle lotte di una generazione di rivoluzionari e che espresse un'implacabile condanna del fascismo

Dire che Neruda, morto con la penna in mano nello amaro settembre cileno del 1973, è stato il più grande poeta della lingua castigliana, è ripetere una giusta affermazione. Ma bisogna aggiungere che nelle vene della sua poesia universale è circolato il sangue di uno dei più appassionati umanitari che ha reso nobile una generazione di rivoluzionari per averla saputo descrivere nell'amore profondo verso il lavoratore umile, nel dovere dell'intelligenza posta al servizio della fratellanza umana e nella fedeltà dell'arte. Oggi è il 71. anniversario di un poeta che nacque il 12 luglio 1904 nel villaggio di Parral, ma che doveva trasformarsi in un cittadino del mondo da tutti ricordato. Si ricorda il poeta combattente che, poco prima di morire ha concluso l'ultima pagina del suo ultimo libro «Confieso que he vivido», col quale egli leva un grido di condanna contro i militari fascisti cileni, e fa riecheggiare le sue speranze nel destino del Cile e del suo popolo.



Pablo Neruda

anni cinquanta. In seguito potremmo conoscerlo da molto vicino. Se ne andò dalla sua casa di Isla Negra e percorse le strette, intricate stradine di Valparaiso, dove sul colle Florida aveva una casa, vero museo d'arte aperto alla cordiale amicizia.

Fu il suo segretario generale nella campagna elettorale quando venne designato candidato alla presidenza della Repubblica. Lo accompagnò lungo tutto il paese. Preferiva declamare poemi al fare discorsi. Fermava l'auto per le strade per contemplare i fiori nuovi, descriveva ogni città nei suoi minimi particolari, sapeva più di ogni altri su ogni uccello del Cile; e stava attento a tutto, immaginava iniziative politiche; infondeva energie a tutti. I suoi occhi, che parevano dormire, nella sua lenta corpulenza, brillavano quando udiva le acuti frasi e l'umorismo di altre persone.

Scriveva incessantemente. E' nota a tutti la prolificità della sua vena creativa. La sua penna non ha conosciuto pause.

Instaurato il governo popolare, Neruda — già minato da una grave malattia — diventava l'attivo e brillante ambasciatore del Cile a Parigi. Era il quando gli venne assegnato il Premio Nobel.

La sua malattia progredì. Ritornò nel Cile. Lo vidi per l'ultima volta nella sua casa di Isla Negra nell'aprile del 1973. Stava ricevendo una delegazione del Partito Comunista Italiano, capeggiata da Giancarlo Pajetta. Neruda non poteva quasi più camminare, ma lavorava sui suoi libri come un ossesso. Sapeva di doverli terminare senza perdere tempo. Esprimeva la sua profonda preoccupazione per il riforgio fascista di quei giorni.

Morì il 23 settembre, dodici giorni dopo il «golpe» militare e l'assassinio del Presidente Allende. La sua intelligenza e la sua penna seguirono attentamente ogni avvenimento fino all'ultimo minuto. Poeta e combattente fino in fondo, terminò dopo l'11 settembre, nel suo letto d'ammalato, il suo libro «Confieso que he vivido», pubblicato dopo la sua morte.

La sua è stata una vita meravigliosa, con un suo poema o chissà, come una delle sue «Odas Elementales», colma di semplicità e di grandezza. Laggiù nel Cile, la patria, vestendo il lutto per la propria libertà schiacciata, rende tributo al poeta con la sua eroica lotta contro il fascismo. Qui, noi, sappiamo che il migliore omaggio a Pablo Neruda è quello di approfondire e rafforzare la nostra battaglia col suo esempio.

Luis Guastavino
della Direzione del Partito Comunista del Cile

Come vorrebbero, nel mio paese, i minatori di Lota, gli studenti di Arica, i professori di Punta Arenas, le donne di Antofagasta, il popolo tutto di Santiago, la patria cilena intera, rendere omaggio, e per primi, l'omaggio ai loro illustre amato fratello!

Ma oggi le università cileni sono oppresse dalla dittatura. La libera Università del Cile degli inizi degli anni venti ha ospitato Nefelti Reyes Basoalto, figlio di un ferroviere che da Parral si era trasferito al sud, verso le interminabili piogge di Temuco, zona dei grandi Maguachos, dove il giovane Reyes è stato alunno nel liceo di Gabriela Mistral, poetessa cilena anch'essa premiata, nel 1945, col Nobel di letteratura. E fu la rivista «Claridad», della Federazione Studentesca di quella Università, aperta ai venti rivoluzionari dell'epoca, a pubblicargli i suoi primi versi, che intitolò «Canción de la Fiesta», premiati in un concorso poetico. Era quello il suo primo successo, quando, appena ragazzo, iniziava gli studi per diventare professore di francese.

La libertà di quell'ateneo è oggi concitata; dissolta la sua Federazione Studentesca, prigionieri, perseguitati o in esilio i giovani che la dirigevano. Nefelti Reyes aveva appena vent'anni allorché dalla fine sensibilità della sua intensa vita interiore scaturirono i suoi «Veinte Poemas de Amor y una Canción Desesperada», le cui edizioni hanno già di grande lunga superato il milione di esemplari in decine di lingue. Successivamente le sue opere «Crepusculario» e «Residencia en la Tierra» portavano alla celebrità lo sparuto e malinconico giovane di Temuco, che aveva ormai scelto il nome d'arte di «Pablo Neruda», pseudonimo ispirato a Jan Neruda, poe-

ta, prosatore e drammaturgo cecoslovacco.

E giunsero gli anni della guerra civile spagnola. Pablo era lì, in Spagna. Sentì il suo animo trattenuto nel vedere il popolo massacrato e oppresso da armi straniere, e provò indicibile sofferenza per il turpe assassinio, perpetrato dai fascisti, di Garcia Lorca, a lui unito da vincoli di profonda amicizia e affratellato dalla comune, nobile causa, grande poeta della migliore Spagna. Così il mondo conobbe l'opera nerudiana di vibrante protesta, «España en el Corazón», lacerante denuncia che traccia drammaticamente il lineamento definitivo della sua vita e della sua opera.

«Domanderete perché la sua poesia...»
Non ci parla del sogno, delle foglie.

«Domanderete perché la sua poesia...»
Venite a vedere il sangue per le strade.

«Domanderete perché la sua poesia...»
Venite a vedere il sangue per le strade!

«Domanderete perché la sua poesia...»
E' il Neruda unito ormai per sempre alle grandi passioni del suo tempo. L'incantesima attività, la creazione prolifica, la preoccupazione per ogni cosa costruiscono la vita per cui s'incamminerà verso la milizia rivoluzionaria. I suoi versi si ergono contro la barbarie hitleriana, perché il mondo ascolti il suo «Canto de Amor a Stalin».

«Domanderete perché la sua poesia...»
«Di notte l'aratore dorme, si sveglia e affonda la sua mano nelle tenebre, e domanda all'aurora: alba, soie del mattino, luce del giorno che giunge, dimmi se ancora le mani puri degli uomini

difendono il castello dello onore...»

La sua sensibilità poetica lo portava a presentare che nell'accanita battaglia dei novecento giorni e novecento notti era in gioco tanta parte del destino dei popoli.

I minatori della pampa del Cile lo elessero senatore. Scriveva e combatteva, allenandosi e crescendo nell'una e nell'altra attività. Nacquero opere monumentali come «Alturas de Macchu Picchu». Pronunciò il suo famoso «j'accuse» denunciando Gonzales Videla, presidente del Cile, eletto dal popolo che tradì aprendo dai campi di concentramento per imprigionarvi i comunisti. Neruda aveva diretto la campagna di propaganda elettorale in favore dello stesso Gonzales Videla. Ebbene iniziò la più feroce persecuzione poliziesca del poeta, che dovette cibarsi del pane clandestino della solidarietà. Ma dalla nuova esperienza di quel lungo periodo, da cui attinse una maggior coscienza della magnanimità del suo popolo, nacque il «Canto General», e dal profondo della sua notte di perseguitato egli scrisse nella «Lettera a Miguel Otero Silva»:

«Com'è azzurra la vita, Miguel, quando abbiamo posto in essa amore e lotta, parole che non ci il pane e il vino, e che essi non ci potranno strappare ancora perché noi usciremo per le strade con fucili e canti!»

Riuscì a passare le frontiere del Cile attraverso la Cordigliera delle Ande. Riparò per i tardi lottando infaticabilmente per la pace mondiale. Tornò in seno al suo popolo agli inizi degli

anni cinquanta. In seguito potremmo conoscerlo da molto vicino. Se ne andò dalla sua casa di Isla Negra e percorse le strette, intricate stradine di Valparaiso, dove sul colle Florida aveva una casa, vero museo d'arte aperto alla cordiale amicizia.

Fu il suo segretario generale nella campagna elettorale quando venne designato candidato alla presidenza della Repubblica. Lo accompagnò lungo tutto il paese. Preferiva declamare poemi al fare discorsi. Fermava l'auto per le strade per contemplare i fiori nuovi, descriveva ogni città nei suoi minimi particolari, sapeva più di ogni altri su ogni uccello del Cile; e stava attento a tutto, immaginava iniziative politiche; infondeva energie a tutti. I suoi occhi, che parevano dormire, nella sua lenta corpulenza, brillavano quando udiva le acuti frasi e l'umorismo di altre persone.

Scriveva incessantemente. E' nota a tutti la prolificità della sua vena creativa. La sua penna non ha conosciuto pause.

Instaurato il governo popolare, Neruda — già minato da una grave malattia — diventava l'attivo e brillante ambasciatore del Cile a Parigi. Era il quando gli venne assegnato il Premio Nobel.

La sua malattia progredì. Ritornò nel Cile. Lo vidi per l'ultima volta nella sua casa di Isla Negra nell'aprile del 1973. Stava ricevendo una delegazione del Partito Comunista Italiano, capeggiata da Giancarlo Pajetta. Neruda non poteva quasi più camminare, ma lavorava sui suoi libri come un ossesso. Sapeva di doverli terminare senza perdere tempo. Esprimeva la sua profonda preoccupazione per il riforgio fascista di quei giorni.

Morì il 23 settembre, dodici giorni dopo il «golpe» militare e l'assassinio del Presidente Allende. La sua intelligenza e la sua penna seguirono attentamente ogni avvenimento fino all'ultimo minuto. Poeta e combattente fino in fondo, terminò dopo l'11 settembre, nel suo letto d'ammalato, il suo libro «Confieso que he vivido», pubblicato dopo la sua morte.

La sua è stata una vita meravigliosa, con un suo poema o chissà, come una delle sue «Odas Elementales», colma di semplicità e di grandezza.

Laggiù nel Cile, la patria, vestendo il lutto per la propria libertà schiacciata, rende tributo al poeta con la sua eroica lotta contro il fascismo. Qui, noi, sappiamo che il migliore omaggio a Pablo Neruda è quello di approfondire e rafforzare la nostra battaglia col suo esempio.

Luis Guastavino
della Direzione del Partito Comunista del Cile

In difesa della cultura cilena

In occasione del 71. anniversario della nascita di Pablo Neruda, Premio Nobel per la letteratura, il Comitato nazionale Italia-Cile Salvador Allende, ha lanciato il seguente appello: «Per la difesa della cultura cilena e per la promozione degli artisti e degli intellettuali cileni dalle carceri e dai campi di concentramento fascisti, cui hanno aderito numerose personalità del mondo della cultura.

«A partire del golpe militare dell'11 settembre 1973 — si dice nell'appello — si è verificata in Cile, in tutti i settori della vita sociale, una situazione che può essere paragonata soltanto a quella creata dai peggiori crimini commessi dal nazismo hitleriano. Alla violazione di tutti i diritti dell'uomo di cui è a conoscenza l'opinione pubblica mondiale e che è stata denunciata dalla stessa Assemblea generale dell'ONU, dall'Assemblea generale dell'OIL, dalla Commissione dei diritti dell'uomo dell'OSA e da altri organismi internazionali, si aggiunge il genocidio culturale».

«La patria di Pablo Neruda e di Gabriela Mistral, Premi Nobel per la letteratura, vede soppressa la libertà d'espressione artistica, condizionata alle ragioni del fascismo i propri vincoli con la cultura universale e mostruosamente deformata e strumentalizzata la totalità delle sue tradizioni culturali: assiste all'imposizione del fascismo nelle scuole e nelle università, che pretende di creare tutta una generazione condizionata e orientata ai suoi fini».

«Oggi in Cile ogni violenza è consentita e promossa e i militari di Pinochet possono a buon diritto rinnovare il grido che fu degli assassini di F. Garcia Lorca e di Miguel Hernandez: «Abbasso l'intelligenza! Viva la morte!». Tutti sappiamo che il popolo cileno non si presta mai, né si presterà mai, a questo perverso disegno».

«Noi invitiamo pertanto i creatori di tutte le arti, gli intellettuali di tutte le discipline ad opporre in stretta unione con tutti i lavoratori e i cittadini di sentimenti democratici e antifascisti, un grande movimento di attiva solidarietà con la cultura cilena e con la cultura di tutti i popoli oppressi dall'imperialismo».

«Invitiamo tutti gli artisti, tutti gli uomini di cultura e tutti i cittadini di sentimenti umanistici e progressisti, ad avviare una grande offensiva culturale antifascista su scala nazionale, europea, mondiale, per imporre la fine delle persecuzioni, degli arresti, delle torture, degli assassinii nel Cile; per la liberazione di tutti i detenuti politici e per la chiusura di tutti i campi di concentramento; per il diritto di ogni cileno a vivere nella propria patria; per il rispetto dei diritti dell'uomo; per la libertà della cultura; per la dignità di tutti gli esseri umani».

All'appello hanno finora aderito:

- Giacomo Manzù
- Renato Guttuso
- Pericle Fazzini
- Ennio Caporin
- Ugo Attardi
- Emilio Vedova
- Ernesto Treccani
- Michelangelo Antonioni
- Marco Ferreri
- Gillo Pontecorvo
- Giuliano Montaldo
- Liliana Cavani
- Franco Solinas
- Ettore Scola
- Cito Mirrelli
- Cesare Zavattini
- Vittorio De Seta
- Monica Vitti
- Rosanna Schiaffino
- Gian Maria Volontè
- Renato Salvatori
- Riccardo Cucciolini
- Bruno Cirino
- Marcello Mastroianni
- Ugo Tognazzi
- Vittorio Gassman
- Rafael Alberti
- Maria Teresa León
- Alberto Moravia
- Ennio Flaiano
- Gastone Manacorda
- Carlo Salinari
- Libero Bigiaretti
- Pietro Bullitta
- Mario Lunetta
- Natalia Ginzburg
- Raffaella Le Cupria
- Angelo Romano
- Marcella Giussani
- Giuseppe Dessì
- Giuseppe D'Agata
- Romano Costa
- Ignazio Delogu
- Luigi Nono
- Benedetto Gagliola
- Giacomo Manzoni
- Alessandro Razzi
- Alessandro Sbordani

Adriana Martino

- Antonio Scariolo
- Elisabetta Capuso
- Il Garzone internazionale
- Luigi Pestalozza
- Elio Mercuri
- Dario Micacchi
- Antonio Del Guercio
- Agostino Savio
- Danielle Bovet
- Elito, Biocca
- Giorgio La Pira
- Saverio Delogu
- Dario Fucini
- Carmelo Samonà
- Lucio Colletti
- Gaetano Vioini
- Paolo Bernardini
- Mario A. Manacorda
- Luca Pavolini
- Guido Levi
- Aldo De Jaco
- Franco Masetti
- Paolo Micheli
- Raniero La Valle
- Cettina La Valle
- Padre Davide Maria Turoldo
- Padre Umberto De Piaz
- Ruggero Caracciolo
- Padre Ernesto Balducci
- Maxda Mercatelli
- Antonio Solinas
- Franco Bucci
- Giuseppe Da Prato
- Luigi Salvatori
- Umberto Mosco
- M. Giovanna Garroni
- Franco Scarpini
- Alfonso Fuciarini
- Giolo Farchi
- Pino Marchioro
- Pier Vittorio Ceccherini
- Bruno De Finetti
- Luigi Lombardo Radice
- Giuseppe Montalenti
- Giuseppe Tecce
- Franco Graziosi
- Aldo Ferrarini
- Giorgio Careri
- Giulio Cortini
- Marcello Cini

E', infatti, interessante riletture sul modo con cui i

Il voto visto dalla diocesi

Nei commenti dei settimanali delle curie locali predominano le critiche, a volte molto pesanti, nei confronti della DC — La denuncia del parassitismo e della corruzione, la presa di coscienza di un paese diverso e la richiesta quasi unanime di un modo nuovo di governare

Il Vaticano ha preferito accogliere i risultati elettorali con un silenzio. L'Osservatore Romano si è limitato, in queste settimane post-elettorali, a registrare la cronaca politica evitando ogni commento. La Radio vaticana ha evitato anche la cronaca ed è risultata non vera la notizia diffusa da qualche giornale, subito dopo il voto, secondo cui da parte del Vaticano era stato redatto un documento sulle elezioni.

Ciò non significa che i risultati del 15 giugno non siano stati commentati in Vaticano da diversi intellettuali, non siano, ancora oggi, oggetto di esami. Gli ambienti vaticani sono stati, infatti, colpiti non tanto dal calo della DC, quanto dall'imprevista e consistente avanzata del PCI.

Non a caso il 17 giugno il quotidiano ufficiale della Conferenza episcopale italiana, l'«Avvenire», osservava che «i ragionieri vaticani sono a sinistra dell'elettorato e del successo comunista andavano ricercate, oltre che nel modo di gestire il potere» da parte della DC, e soprattutto nelle profonde trasformazioni che si sono verificate in questi anni nel costume, nella cultura, nella mentalità degli italiani». Dopo queste conclusioni, in questo punto, siamo messi tutti in discussione e nuovamente costretti a interrogarsi con severa sincerità e con profondo rigore».

La rivista dei gesuiti Civiltà Cattolica del 5 luglio, nel prendere atto del risultato elettorale, si rivolgeva alla DC osservando che «non si sponde ad un momento in cui il PCI si presenta come un partito serio e pulito — se non facendo uno sforzo di serietà politica di pulizia morali».

«In verità, stando al modo con cui viene portato avanti il dibattito elettorale nella DC, sta emergendo sempre più chiaramente che, una volta entrati in crisi negli anni cinquanta i modelli di questi partiti, i quali assenti da un diverso contesto storico, il partito democratico non ha saputo rinnovarli anche tenendo conto degli orientamenti nuovi scaturiti dal Concilio Vaticano II nell'evoluzione dei tempi ed ai mutamenti verificatisi nel mondo. Mutamenti che hanno animato a partire dal pontificato giovanile di Pio XII, e tutto il mondo cattolico che, appunto, si riconosce sempre meno — specialmente le nuove generazioni formatesi in questi ultimi quindici anni — nella DC».

Alla luce di queste considerazioni sono apparse, perciò, anacronistiche oltre che irrivoltanti le critiche rabbiose e infuocate di questi giorni, in cui il mondo cattolico, che, appunto, si riconosce sempre meno — specialmente le nuove generazioni formatesi in questi ultimi quindici anni — nella DC».

«La DC è stata una vita meravigliosa, con un suo poema o chissà, come una delle sue «Odas Elementales», colma di semplicità e di grandezza. Laggiù nel Cile, la patria, vestendo il lutto per la propria libertà schiacciata, rende tributo al poeta con la sua eroica lotta contro il fascismo. Qui, noi, sappiamo che il migliore omaggio a Pablo Neruda è quello di approfondire e rafforzare la nostra battaglia col suo esempio».

Luis Guastavino
della Direzione del Partito Comunista del Cile

settimanali diocesani hanno analizzato i risultati elettorali e come dal loro commento i risultati quasi unanime la richiesta per un nuovo modo di governare che viene rivolta senza mezzi termini alla DC. In un editoriale apparso su vari settimanali diocesani — fra cui La Voce del Popolo di Torino e Il Biellese del 24 giugno — Franco Peradotto, presidente della Federazione italiana settimanali cattolici, così ha scritto: «Le cifre elettorali non fanno scoprire un paese diverso; confermano quello che da tempo era sotto gli occhi di tutti. Accennato, poi, allo «scollamento» tra segreteria dc e «base popolare», Peradotto osservava che «non bastano le lettere per creare degli autentici aderenti di partito, ma dall'imprevista e consistente avanzata del PCI».

«Il segno del 28 giugno, settimanale dei cattolici altoatesini, ha scritto: «Non basta cambiare formule di governo, è necessario inventare un nuovo modo di gestione del potere. La giostra democratica, che si gira, ci ha sempre fatto vedere gli stessi cavalli sullo stesso percorso; un cerchio che il partito stesso deve spezzare se vuole sopravvivere».

Il settimanale della diocesi di Parma, Vita nuova del 28 giugno, ha scritto: «Non servirebbe cambiare le persone, se a ciò non si accompagnassero scelte ideali rinnovate e programmi concreti di riforma dei costumi e delle strutture».

Nella DC si parla molto, oggi, di «rifondazione» del partito, ma perché questa parola non sia ancora una volta o strumentale, occorre una svolta del 5 luglio, settimana del 5 luglio, settimana

nale della diocesi di Genova, ha scritto: «Il voto del 15 giugno è un voto di coscienza, che ha messo in luce la corruzione e il parassitismo che ha infuocato il voto del 15 giugno».

«Il voto del 15 giugno è un voto di coscienza, che ha messo in luce la corruzione e il parassitismo che ha infuocato il voto del 15 giugno».

«Il voto del 15 giugno è un voto di coscienza, che ha messo in luce la corruzione e il parassitismo che ha infuocato il voto del 15 giugno».

«Il voto del 15 giugno è un voto di coscienza, che ha messo in luce la corruzione e il parassitismo che ha infuocato il voto del 15 giugno».

«Il voto del 15 giugno è un voto di coscienza, che ha messo in luce la corruzione e il parassitismo che ha infuocato il voto del 15 giugno».

«Il voto del 15 giugno è un voto di coscienza, che ha messo in luce la corruzione e il parassitismo che ha infuocato il voto del 15 giugno».

«Il voto del 15 giugno è un voto di coscienza, che ha messo in luce la corruzione e il parassitismo che ha infuocato il voto del 15 giugno».

«Il voto del 15 giugno è un voto di coscienza, che ha messo in luce la corruzione e il parassitismo che ha infuocato il voto del 15 giugno».

«Il voto del 15 giugno è un voto di coscienza, che ha messo in luce la corruzione e il parassitismo che ha infuocato il voto del 15 giugno».

«Il voto del 15 giugno è un voto di coscienza, che ha messo in luce la corruzione e il parassitismo che ha infuocato il voto del 15 giugno».

«Il voto del 15 giugno è un voto di coscienza, che ha messo in luce la corruzione e il parassitismo che ha infuocato il voto del 15 giugno».

«Il voto del 15 giugno è un voto di coscienza, che ha messo in luce la corruzione e il parassitismo che ha infuocato il voto del 15 giugno».

«Il voto del 15 giugno è un voto di coscienza, che ha messo in luce la corruzione e il parassitismo che ha infuocato il voto del 15 giugno».

«Il voto del 15 giugno è un voto di coscienza, che ha messo in luce la corruzione e il parassitismo che ha infuocato il voto del 15 giugno».

«Il voto del 15 giugno è un voto di coscienza, che ha messo in luce la corruzione e il parassitismo che ha infuocato il voto del 15 giugno».

«Il voto del 15 giugno è un voto di coscienza, che ha messo in luce la corruzione e il parassitismo che ha infuocato il voto del 15 giugno».

«Il voto del 15 giugno è un voto di coscienza, che ha messo in luce la corruzione e il parassitismo che ha infuocato il voto del 15 giugno».

«Il voto del 15 giugno è un voto di coscienza, che ha messo in luce la corruzione e il parassitismo che ha infuocato il voto del 15 giugno».

«Il voto del 15 giugno è un voto di coscienza, che ha messo in luce la corruzione e il parassitismo che ha infuocato il voto del 15 giugno».

«Il voto del 15 giugno è un voto di coscienza, che ha messo in luce la corruzione e il parassitismo che ha infuocato il voto del 15 giugno».

«Il voto del 15 giugno è un voto di coscienza, che ha messo in luce la corruzione e il parassitismo che ha infuocato il voto del 15 giugno».

«Il voto del 15 giugno è un voto di coscienza, che ha messo in luce la corruzione e il parassitismo che ha infuocato il voto del 15 giugno».

«Il voto del 15 giugno è un voto di coscienza, che ha messo in luce la corruzione e il parassitismo che ha infuocato il voto del 15 giugno».

«Il voto del 15 giugno è un voto di coscienza, che ha messo in luce la corruzione e il parassitismo che ha infuocato il voto del 15 giugno».

«Il voto del 15 giugno è un voto di coscienza, che ha messo in luce la corruzione e il parassitismo che ha infuocato il voto del 15 giugno».

«Il voto del 15 giugno è un voto di coscienza, che ha messo in luce la corruzione e il parassitismo che ha infuocato il voto del 15 giugno».

«Il voto del 15 giugno è un voto di coscienza, che ha messo in luce la corruzione e il parassitismo che ha infuocato il voto del 15 giugno».

«Il voto del 15 giugno è un voto di coscienza, che ha messo in luce la corruzione e il parassitismo che ha infuocato il voto del 15 giugno».

«Il voto del 15 giugno è un voto di coscienza, che ha messo in luce la corruzione e il parassitismo che ha infuocato il voto del 15 giugno».

«Il voto del 15 giugno è un voto di coscienza, che ha messo in luce la corruzione e il parassitismo che ha infuocato il voto del 15 giugno».

«Il voto del 15 giugno è un voto di coscienza, che ha messo in luce la corruzione e il parassitismo che ha infuocato il voto del 15 giugno».

«Il voto del 15 giugno è un voto di coscienza, che ha messo in luce la corruzione e il parassitismo che ha infuocato il voto del 15 giugno».

«Il voto del 15 giugno è un voto di coscienza, che ha messo in luce la corruzione e il parassitismo che ha infuocato il voto del 15 giugno».

«Il voto del 15 giugno è un voto di coscienza, che ha messo in luce la corruzione e il parassitismo che ha infuocato il voto del 15 giugno».

«Il voto del 15 giugno è un voto di coscienza, che ha messo in luce la corruzione e il parassitismo che ha infuocato il voto del 15 giugno».

«Il voto del 15 giugno è un voto di coscienza, che ha messo in luce la corruzione e il parassitismo che ha infuocato il voto del 15 giugno».

«Il voto del 15 giugno è un voto di coscienza, che ha messo in luce la corruzione e il parassitismo che ha infuocato il voto del 15 giugno».

«Il voto del 15 giugno è un voto di coscienza, che ha messo in luce la corruzione e il parassitismo che ha infuocato il voto del 15 giugno».

«Il voto del 15 giugno è un voto di coscienza, che ha messo in luce la corruzione e il parassitismo che ha infuocato il voto del 15 giugno».

«Il voto del 15 giugno è un voto di coscienza, che ha messo in luce la corruzione e il parassitismo che ha infuocato il voto del 15 giugno».

«Il voto del 15 giugno è un voto di coscienza, che ha messo in luce la corruzione e il parassitismo che ha infuocato il voto del 15 giugno».

«Il voto del 15 giugno è un voto di coscienza, che ha messo in luce la corruzione e il parassitismo che ha infuocato il voto del 15 giugno».

«Il voto del 15 giugno è un voto di coscienza, che ha messo in luce la corruzione e il parassitismo che ha infuocato il voto del 15 giugno».

«Il voto del 15 giugno è un voto di coscienza, che ha messo in luce la corruzione e il parassitismo che ha infuocato il voto del 15 giugno».

«Il voto del 15 giugno è un voto di coscienza, che ha messo in luce la corruzione e il parassitismo che ha infuocato il voto del 15 giugno».

«Il voto del 15 giugno è un voto di coscienza, che ha messo in luce la corruzione e il parassitismo che ha infuocato il voto del 15 giugno».

«Il voto del 15 giugno è un voto di coscienza, che ha messo in luce la corruzione e il parassitismo che ha infuocato il voto del 15 giugno».

«Il voto del 15 giugno è un voto di coscienza, che ha messo in luce la corruzione e il parassitismo che ha infuocato il voto del 15 giugno».

«Il voto del 15 giugno è un voto di coscienza, che ha messo in luce la corruzione e il parassitismo che ha infuocato il voto del 15 giugno».

«Il voto del 15 giugno è un voto di coscienza, che ha messo in luce la corruzione e il parassitismo che ha infuocato il voto del 15 giugno».

«Il voto del 15 giugno è un voto di coscienza, che ha messo in luce la corruzione e il parassitismo che ha infuocato il voto del 15 giugno».

«Il voto del 15 giugno è un voto di coscienza, che ha messo in luce la corruzione e il parassitismo che ha infuocato il voto del 15 giugno».

«Il voto del 15 giugno è un voto di coscienza, che ha messo in luce la corruzione e il parassitismo che ha infuocato il voto del 15 giugno».

«Il voto del 15 giugno è un voto di coscienza, che ha messo in luce la corruzione e il parassitismo che ha infuocato il voto del 15 giugno».

«Il voto del 15 giugno è un voto di coscienza, che ha messo in luce la corruzione e il parassitismo che ha infuocato il voto del 15 giugno».

«Il voto del 15 giugno è un voto di coscienza, che ha messo in luce la corruzione e il parassitismo che ha infuocato il voto del 15 giugno».

«Il voto del 15 giugno è un voto di coscienza,